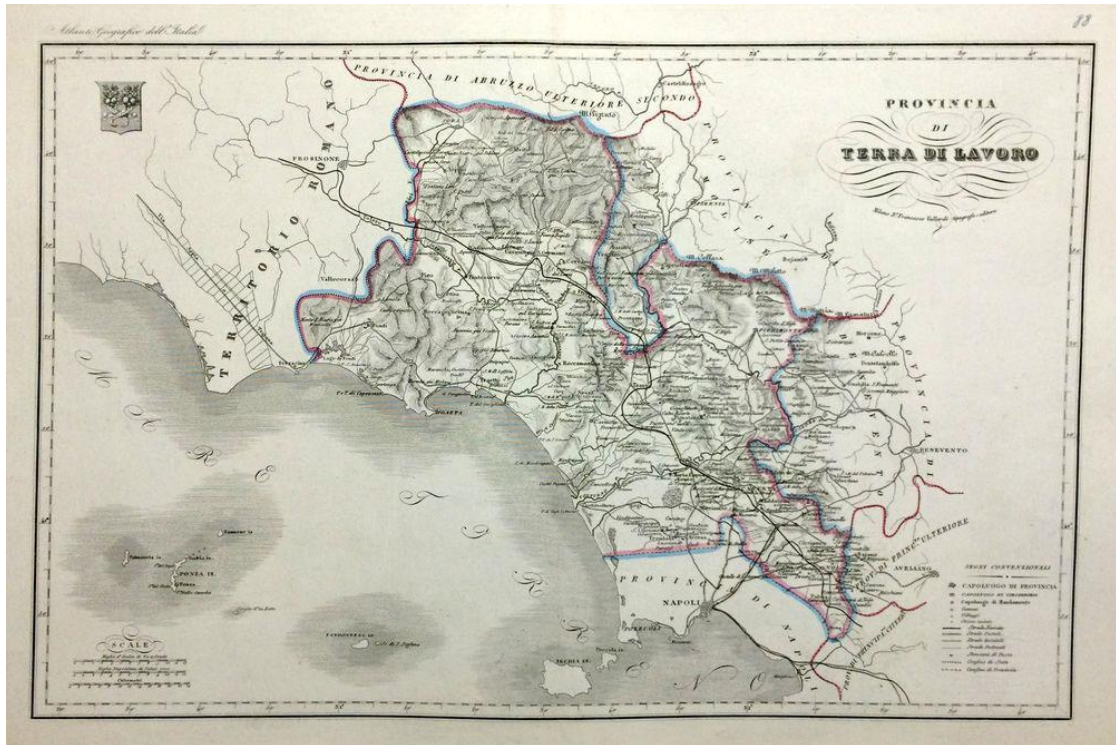


# Così visse, così morì

**Michelina Di Cesare**, una fiera brigantessa dell'ex **Regno delle Due Sicilie**, per circa tre anni seminò il terrore in **Terra di Lavoro**, una provincia tra la Campania, il Molise e il Lazio.



La Terra di Lavoro in una cartina del 1868

Nata a Caspoli nel 1841, Michelina ebbe un'infanzia segnata da una miseria disperata. Secondo una testimonianza del sindaco di Caspoli, fin da bambina avrebbe compiuto, insieme al fratello, piccoli furti di animali, segnalandosi per la sua ostinata e "naturale" tendenza a delinquere.

Anche se il sindaco di Caspoli non se ne rendeva conto, quella di Michelina probabilmente, più che "naturale" inclinazione al crimine, era fame, tentativo di sopravvivere.

Nel 1861 Michelina sposò un certo Rocco Zenga, che però si ammalò di tifo e morì l'anno seguente, lasciandola vedova. Per qualche mese svolse l'attività di manutengola (Chi collabora, al livello della partecipazione di favoreggiamento, ad azioni illecite o delittuose).

Nel 1862 conobbe **Francesco Guerra, ex soldato borbonico che, per sfuggire alla leva imposta dal nuovo Stato sabauda**, si era dato alla macchia unendosi alla banda di **Rafaniello**, fino a diventarne il capo.

Di Francesco Guerra Michelina divenne la "druda" e in seguito lo raggiunse in clandestinità, dando una svolta definitiva alla propria vita.



Francesco Guerra. Come sergente dell'esercito borbonico aveva preso parte alla battaglia del Volturno, contro le truppe di Garibaldi.

I due amanti arrivarono a sposarsi? Non lo sappiamo con sicurezza ma da alcune testimonianze sembrerebbe di sì. Pare infatti che Michelina fosse nota come Michelina Guerra e non come Michelina di Cesare.

Nella banda Michelina ebbe un ruolo di primo piano, quasi quello di un capo, come emerge chiaramente dalla deposizione di Domenico Compagnone, un brigante finito sotto processo: "La banda è composta in tutto di 21 individui, comprese le due donne che stanno assieme a Fuoco e Guerra, delle quali **quella di Guerra è anch'essa armata di fucili a due colpi e di pistola**. Solo i capi della banda sono armati così"



Le armi e l'atteggiamento di un capo

Forte della sua conoscenza dei luoghi, Michelina aiutò il suo uomo a programmare gli attacchi contro i soldati italiani e i ricchi possidenti della Terra di Lavoro, e a sfuggire alla caccia senza respiro che l'esercito dava a tutta la banda.

### **Tre anni di scontri a fuoco, fughe precipitose, assalti alle case dei benestanti...**

Di tanto in tanto, Michelina e il suo uomo si concedevano una tregua, rifugiandosi per qualche giorno a Roma. Qui Michelina amava farsi fotografare con il costume tradizionale da ciociara.



Una posa elegante, da modella, ma il braccio sinistro è appoggiato ad un fucile, arma simbolo del brigantaggio

Queste fotografie, oltre a soddisfare la vanità di Michelina, che allora era una bella ragazza di poco più di vent'anni, venivano utilizzate dai borbonici a scopo propagandistico: i piemontesi diffondevano foto spaventose che mostravano i cadaveri straziati dei briganti; i borbonici rispondevano facendo circolare foto che mostravano una brigantessa in atteggiamento di sfida, vestita col costume tradizionale per sottolineare il legame con la sua terra.

Nel 1868 in Terra di Lavoro arrivò il generale **Emilio Pallavicini** per guidare la lotta contro il brigantaggio. Questo carabiniere scaltro e deciso, che nel 1962 aveva addirittura arrestato Garibaldi per impedirgli di guidare una spedizione contro lo Stato pontificio, si servì largamente di spiate che ricompensava lautamente.

# **Fu proprio una spia che fece sorprendere Michelina, il suo uomo e altri due briganti.**

L'uomo che guidò i militari al nascondiglio di Michelina si chiamava **Giovanni di Cesare**, ed era suo cugino.

**Era il 20 agosto del 1868: Guerra e Michelina**, sorpresi mentre cercavano riparo dalla pioggia dentro il tronco cavo di un grosso albero, **furono crivellati di colpi dai soldati. La stessa fine toccò ad altri due briganti, Francesco Orsi e Giacomo Ciccone, che si nascondevano a poca distanza da loro.**

I corpi dei quattro **furono denudati ed esposti sulla piazza di Mignano, come monito terribile per la popolazione.** I cadaveri erano così martoriati e pieni di tumefazioni, specie quelli di Michelina e dell'Orsi, da far sospettare che fossero stati **torturati** prima di essere uccisi.

## **Il resoconto dei militari:**

*"Erano le 10 di sera, pioveva a dirotto ed un violentissimo temporale accompagnato da forte vento, da tuoni e lampi, favoriva maggiormente l'operazione, permettendo ai soldati di potersi avvicinare inosservati al luogo sospetto; da qualche tempo si stavano perlustrando quei luoghi accidentati e malagevoli perché coperti da strade infossate, burroni ed altri incagli naturali, già si perdeva la speranza di rinvenire i briganti, quando alla guida (Giovanni Di Cesare, cugino di Michelina) venne in mente di avvicinarsi a talune querce che egli sapeva alquanto incavate, ed entro le quali poteva benissimo nascondersi una persona". Dopo aver scorto due briganti appoggiati agli alberi secolari, il capitano Cazzaniga si gettò all'attacco: "Afferratone uno pel collo, lo stramazza al suolo e con lui addiviene ad una lotta a corpo a corpo, finché venne ordinato ad un soldato di puntare il suo fucile contro il*

*brigante e di renderlo cadavere...Quel brigante fu subito riconosciuto pel capobanda Francesco Guerra, ed il compagno che con lui s'intratteneva, appena visto l'attaccò, tentò di fuggire; una fucilata sparatagli dietro dal medico di Battaglione Pizzorno lo feriva, ma non al punto di farlo cadere, tanto che continuando invece la sua fuga, s'imbatteva poi in altri soldati per opera dei quali venne freddato. Esaminatone il corpo, fu riconosciuto per donna e quindi per Michelina Di Cesare, druda del Guerra...". Poco distante vari soldati con qualche Carabiniere s'incontravano con altri due briganti pure appoggiati ad un albero; attaccati risolutamente ne cadeva subito ucciso uno, che poi riconosciuto per Orsi Francesco di Letino; l'altro poté sfuggire, ma inseguito da vicino da un Carabiniere, s'ebbe una prima ferita, finché capitato negli agguati di altra pattuglia, cadde anch'egli colpito da due colpi di revolver sparatigli a brevissima distanza dal Sottotenente Ranieri. Anche questo brigante venne poi riconosciuto per Giacomo Ciccone, già capo di sanguinosissima banda ed ora unitosi al Guerra".*

Il giorno dopo, guardando i cadaveri dei quattro briganti esposti nella piazza di Mignano, Il generale Pallavicini andava ripetendo sfregandosi le mani: "Ecco i merli, li abbiamo presi".